Nè dicasi che, interpretata così, la teoria della dipendenza del corso dei cambi delle variazioni della massa monetaria circolante si riduce al nulla. Poichè sempre usarono invece gli economisti, per chiarezza di esposizione, collocare su un diverso piano le cause o le circostanze influenti su dati fatti: collocando in un primo piano le cause prossime o misurabili e in un secondo le cause rimote o non misurabili in maniera precisa. Nel caso nostro le variazioni della massa monetaria circolante sono la causa immediata o prossima delle variazioni dei cambi; poichè essendo « i corsi dei cambi » un'altra espressione per dire « variazioni del prezzo della moneta di carta nazionale espresso in moneta d'oro o in date monete estere » è naturale riflettere che il prezzo di quella moneta cartacea varî, come il prezzo di qualunque altra merce, in funzione della quantità di essa offerta sul mercato. È questa altresì una causa misurabile esattamente, poichè esistono statistiche ufficiali dalle quali si apprende di decade in decade o di settimana in settimana quanta carta siasi emessa e se ne possono paragonare le variazioni con quelle del corso dei cambi. Ma se si chiede: perchè a sua volta, la massa monetaria circolante variò in queste o quelle proporzioni? Ed allora entrano in campo i fattori mediati o remoti che già indicai ed a cui altri si potrebbero aggiungere, come la diffusione di esatte nozioni economiche nel ceto dirigente e nel popolo o la sua mancanza e simili. E questi, oltrecchè fattori mediati, operanti *attraverso* la massa monetaria circolante, — necessariamente operanti *attraverso*, si dovrebbe dire, poichè come potrebbe uno Stato fare una cattiva politica di guerra, se non stampasse troppi biglietti? — sono altresì fattori non esattamente misurabili con cifre quantitative, ma a mala pena spiegabili con discorsi più o meno atti a rappresentare al vivo i fatti reali. Perciò talvolta gli economisti, impazienti delle parole vaghe ed amanti dei fatti concreti, non ne parlano. Non già perchè ne disconoscano l'importanza, ma perchè, non avendo la penna adusata a cotali descrizioni, ne lasciano volontieri la cura agli scrittori politici ed agli storici.

In una intervista concessa al settimanale inglese *Common Sense* e nella quale egli insiste, come non vidi sinora da nessuno, sulla necessità che vi sarebbe stata di *diminuire*, subito dopo scoppiata la guerra, la massa monetaria, cartacea e metallica circolante, il prof. Edwin Cannan attribuisce il rialzo dei prezzi — di cui soltanto egli si occupa, ma le sue considerazioni valgono anche per il rialzo dei cambi — semplicemente « *alla guerra* » per sè stessa. E sotto un certo rispetto ha ragione, la espressione « guerra » potendo anch'essa essere considerata come un comodo « simbolo » verbale utile a significare molti altri fatti. Ma parmi tuttavia simbolo « equivoco » perchè può ben concepirsi una guerra la quale non dia luogo al rialzo dei prezzi e dei cambi. Basterebbe all'uopo che i condottieri finanziari suoi sapessero stabilire imposte sufficienti, far prestiti adeguati in modo corretto, spendere bene e non profusamente, lasciar guadagnare poco i fornitori, non provocare rialzi di salari, il che tutto poi si riduce a non emettere nuovi biglietti ed a ridurre anzi un po' la massa di quelli circolanti in tempo di pace. Poichè senza medio circolante cresciuto, è impossibile in complesso spendere di più, pagar di più, guadagnare di più di quanto prima accadesse. Veggasi come non